

# IL MITO IL RITMO LA RIMA (FRAMMENTI) DI SILVANO CIPRANDI

## TERZA PARTE (11-15)

### NAUSICAA

11) La vicenda di Nausicaa è narrata da Omero nel Libro VI dell'Odissea, ed è la delicata storia di una principessa, posta dal fato sulla lunga via di peregrinazioni e di avventure nelle quali incorse Ulisse durante il viaggio di ritorno.

### NAUSICAA

Non so come tu fosti,  
ma l'eco musicale  
che nasce dal tuo nome  
ha una dolcezza tale,  
che quando al re apparisti  
tra le tue ancelle ansante  
nel gioco, non men dolce  
dovette il tuo sembiante.

sembrargli. E narra il mito  
che allora il divo Ulisse,  
le nudità celando,  
parole profferisse  
tali che in cuor rapita  
alle paterne mura  
lo conducesti ed ivi  
ne udisti l'avventura.  
Ma sopra l'onda un giorno,  
il duro fato urgendo,  
partire lo vedesti,  
chissà, forse piangendo.

## PIRAMO E TISBE

12) Celebri innamorati il cui amore eterno rivive nell'attimo malinconico in cui gli ultimi raggi illuminano l'albero sotto il qual si consumò la loro tragedia. L'amore di Piramo Tisbe, come ci narra il mito di origine orientale, fu sempre avversato dai parenti, e si era nutrito

esclusivamente di fuggevoli incontri che ne accrescevano tuttavia l'intensità. In uno di questi Tisbe giunta anzitempo sul luogo prestabilito per l'incontro con l'innamorato, fu assalita da una leonessa. Essa riuscì a fuggire lasciando al suolo un velo insanguinato. Sopraggiunto Piramo e credendo che Tisbe fosse stata divorata, si uccise per la disperazione sotto un gelso (i cui frutti da allora sono rossi). Tisbe tornata nel luogo e vedendo il cadavere di Piramo, si diede essa pure la morte.

## PIRAMO E TISBE

Il raggio radente del sole

Accende d'antica passione

Il frutto del gelso che splende

Vermiglio tra i rami. Ed ha come

Un fremito l'anima sotto

La scorza dell'indifferenza,

Percorsa nel giorno che muore

Da un soffio di eternità.

## MORTE DI DIDONE

13) E' questo un personaggio mitico che non appartiene alla Grecia classica; personaggio virgiliano drammatico, che nel momento della morte sembra dimenticare l'odio in cui si era trasformato il suo grande amore per Enea, rammaricandosi per quella felicità, sempre inseguita in vita e mai raggiunta appieno "...Ah che felice,/ felice assai morirei s'a questa spiaggia/ giunte non fosser mai vele troiane" (Virgilio –Eneide-Libro 4)

## MORTE DI DIDONE

Ma già la vela al soffio  
Mutevole del vento  
Corre e sul bianco solco  
Si perde il disperato  
Pianto, che dalla riva  
Si leva dove un tempo  
Amor regnava e che ora  
È luogo di tormento

E d'odio che segreto  
Pensiero nutre insano...  
Felicità chimera,  
Sempre inseguita invano!  
Delusa muore l'anima.  
Si placa ogni tumulto.  
Calan già l'ombra. L'odio  
Si scioglie in un singulto.  
Il mare ondeggia calmo.  
Il vento tace. Solo  
Di un sogno inappagato  
Ancor pungente è il duolo.

## MEDEA

14) Celebre maga figlia del re della Colchide Eete e di Ecate. Innamoratasi di Giasone, fuggì con lui aiutandolo nella conquista del vello d'oro. Da Iolco, dove per

vendicarsi di Pelia che aveva usurpato il trono di Esone, padre di Giasone, lo fece fare a pezzi dalle figlie, dando loro ad intendere di volerlo fare ringiovanire, fu costretta a fuggire a Corinto con Giasone, dove quest'ultimo si innamorò di Creusa (o Glauce) figlia del re della città. Allora Medea, per vendicarsi dell'oltraggio, donò a Creusa una corona d'oro ed un lungo manto bianco che indossati procurarono alla principessa ed al padre la morte. Quindi uccise i propri figli negando a Giasone i corpi per la sepoltura.

## MEDEA

Tacete ora, lasciate  
Che in pace i vivi piangano  
La pena che hanno in cuore  
Qui troppo ancora parlano  
Di voi le cose. Ancora  
Qui mostra il volto esangue  
La sposa che ferita  
Nel proprio orgoglio langue,

vendetta meditando.  
Preludio di sciagura,  
Da cui nasce l'inganno  
Che in cuor le instilla oscura  
Gioia; onde alla vergine  
Che il talamo le insidia  
Dono funeste intesse  
Di odio e di perfidia;  
E sopra i figli l'ala  
Poi volge tnebrosa,  
Ogni materno palpito  
Vincendo e il gesto osa  
Sacilego. Levarsi  
Immenso il pianto s'ode  
Del Padre. Ed ella misera  
Quel pianto udendo, gode.

## CENIDE E CENEO

15) Nettuno (Poseidone) giacendo un giorno con la ninfa Cenide, le chiese di dirgli che cosa desiderasse come dono d'amore. Ella rispose di desiderare di essere trasformata in un guerriero invincibile, stanca di essere donna. Il re del mare acconsentì e la ninfa divenne Ceneo, che guidò i Lapiti in guerra con tale successo che costoro lo elessero loro re. Inorgogliito della sua condizione, Ceneo costrinse il popolo a sacrificare sulla sua lancia come se si trattasse di una divinità. Zeus contrariato da tale atteggiamento, istigò i Centuri ad ucciderlo. Durante un banchetto di nozze essi assalirono Ceneo che alla fine, sopraffatto, fu ricoperto da una catasta di tronchi sotto cui morì soffocato. Un uccello grigio volò allora fuori dalla catasta ed un indovino disse che si trattava dell'anima di Ceneo. Durante le esequie si scoprì che il corpo di Ceneo aveva ripreso le sue forme femminili.

## CENIDE E CENEO

Perché l'ala agitando

Senza pace per l'aspra



Terra va di Tessaglia,  
Dove più fitti gli alberi  
Intreccia l boscaglia  
E mai raggio di sole  
Penetra l'ombra cupa;  
Onde il viandante incerto  
Muove il suo piede e il cuore  
Gli balza di paura  
Al subito rumore  
Di pietra che dirupa?  
Tu grigio uccello sorto  
Dagli ammssati tronchi  
Che la centaura furia  
Alzò contro il tuo orgoglio,  
Cerchi forse uno spoglio  
Antro in cui il guerriero,  
Che già fu ninfa, posi  
E gli occhi disdegnosi  
Non volgi dove il dolce

Femmineo corpo giace,  
Che di passione accese,  
Nettuno, che dal soglio  
Emerse degli abissi  
Marini sul suo cocchio  
Trainato da cavalli  
dalla criniera d'oro.  
E tutt'intorno un coro  
Di vergini saliva  
Al lento approssimarsi  
Del dio. Sembrò fermarsi  
Il giorno e come un brivido  
Si propagò divino  
per l'aria quando il nume  
La ninfa circonfuse  
Di bianca nube e giacque  
Bramoso a lei vicino.  
Poi il capo ancora chino  
Sul volto amato in dono

Per l'amor suo promise  
Di esaudirle un sogno.  
E ciò ch'ella ebbe ardire  
Di domandare ottenne:  
Ed uomo fu e guerriero.  
Ma nella morte è il vero  
Aspetto di ogni cosa,  
Anima solitaria,  
Che cerchi senza posa,  
Ma invano il corpo amato:  
Ninfa nascesti e tale  
Ti volle in morte il fato.

**FINE DELLA TERZA PARTE**